

Economia lavoro

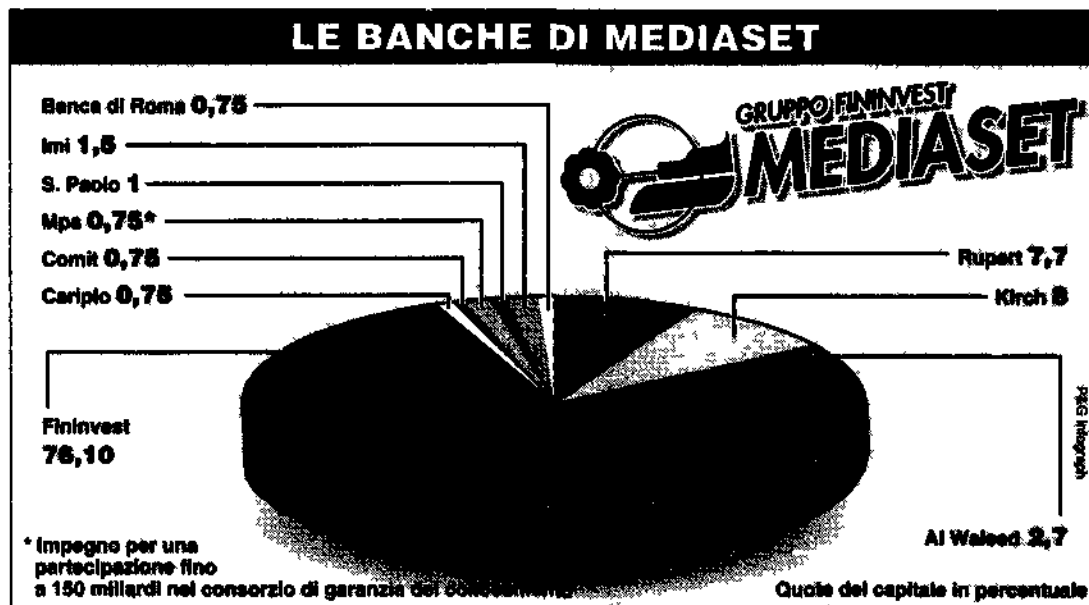
FINANZA. Disco verde alla capitalizzazione della finanziaria di Berlusconi. Le alleanze future

MILANO Tutto pronto. Dopo il sì del Monte dei Paschi - anche se quasi dimezzato rispetto alle aspettative della vigilia - oggi nel vecchio palazzotto Fininvest di via Paleocapa si firma l'ingresso delle banche nell'affare Mediaset. Con grande soddisfazione di Fedele Confalonieri gran timoniere del «progetto Wave». E con viva speranza degli istituti coinvolti nell'operazione che secondo programmi entro l'estate dovrà far approdare in Borsa la sub holding che raggruppa la Tv e la concessionaria di pubblicità (Publitalia) nate col marchio Fininvest.

Il primo tratto di strada si era compiuto con l'ingresso dei soci stranieri i cosiddetti partner strategici: ovvero il tedesco Leo Kirch (il re delle Tv private «made in Germany») con l'8%, il sudafriicano Johan Rupert (capo di una multi nazionale che ha interessi dall'oro al tabacco) con il 7,7% e il principe saudita Al Waleed con il 2,7% (meno di quanto pubblicizzato ma potrebbe presto raddoppiare l'investimento). I tre insieme hanno partecipato a una ricapitalizzazione per conquistare poco meno del 19% per cento del pacchetto. Prezzi: 1.833 miliardi di cui già versati 1.200. Per ora in compenso hanno ottenuto quattro poltrone nel consiglio di amministrazione. Che comunque ha mantenuto un Dna totalmente berlusconiano con Fedele Confalonieri presidente e tre consiglieri delegati come Dell'Utri, Galliani e Bernasconi tutti fedelissimi del Cavaliere.



Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri in basso, il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Giovanni Grottaroli De Santi. Agli/Sciro



Le banche socie di Mediaset

Oggi la cordata Imi firma ed entra nel capitale

Oggi la cordata di banche guidata dall'Imi mettendo sul piatto quasi 400 miliardi formalizza il suo ingresso nel capitale Mediaset. La sub-holding Fininvest che raggruppa la tv e la concessionaria di pubblicità. Dimenticate le polemiche sulla partecipazione delle banche: rimane formalmente fuori la Bnl che in gennaio però potrebbe tornare attraverso una joint venture con British Telecom in vista della terza concessione per il mercato dei telefoni.

MICHELE URBANO

con un accordo di più ampio respiro attraverso la joint venture per le telecomunicazioni «Albacom» gestita in partecipazione con la Bnl e British Telecom. Un ipotesi che ha subito trovato il favore della commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera. San te Petticaro (Ccd).

L'operazione telefonica. Del resto non era un mistero che Fedele Confalonieri fosse interessato al mercato dei telefoni. Non a caso era stata attivata trattativa per una joint venture con Cable & Wireless Europe (controllata dal gruppo inglese insieme ai tedeschi della Veba). Obiettivo dichiarato: consentire all'aggiudicazione della terza concessione per la telefonia mobile (dopo Telecom-Stet e Omnitel De Benedetti). La trattativa con gli anglosassoni è andata però raffreddandosi parallelamente allo svilupparsi del feeling tra Bnl e British Telecom. Ovvero che se matrimonio sarà Bnl e Bt diventeranno automaticamente soci di

Mediaset. E se i fiori d'arancio non sboccassero? A quel punto sempre tra gennaio e febbraio riflettono puntato sul colosso Usa «At&T» con cui il direttore finanziario della Fininvest Ubaldo Lovoli ha già avviato contatti. Comunque chiunque sarà l'aspirante socio dovrà esaminare la seguente proposta: un aumento di capitale riservato per circa 320 miliardi pari al 4% di Media set.

E così se tutto filerà liscio dopo qualche mese entrerà nel vivo la terza fase del «progetto wave»: l'operazione Borsa accompagnata da un aumento di capitale attraverso una Ops (offerta pubblica di sottoscrizione) di 1.200 miliardi da lanciare tra il luglio '96 e il dicembre '97. Previa autorizzazione Consob. Difficile prevedere gli esiti dell'operazione. Di sicuro però alle banche e alla stessa Fininvest alla fine dovrebbe rimanere una partecipazione inferiore al 50%. Anzi del 35-40% se le condizioni di mercato lo permetteranno.

Il «sì» di Montepaschi ma con una partecipazione di soli 50 miliardi

AUGUSTO MATTIOLI

MILANO Gli uomini del Monte dei Paschi hanno detto sì all'operazione Mediaset seguendo le strategie del polo Imi. Nella riunione svoltasi in mattinata l'ultima dell'anno a Rocca Salimbeni a Siena il consiglio di amministrazione ha approvato il previsto intervento della banca. La decisione è stata presa all'unanimità. Non sono però mancate richieste di puntualizzazioni da parte di qualche consigliere in merito alle garanzie per evitare al massimo i rischi che l'operazione potrebbe comportare. Il Monte dei Paschi ha deciso per l'ingresso nella Mediaset un investimento di cinquanta miliardi di lire che rappresenta il 0,75% del capitale della Fininvest di Silvio Berlusconi.

Atteggiamento prudente. Una somma comunque inferiore a quella di circa ottanta miliardi che era stata ipotizzata in un primo momento e che indica un atteggiamento sostanzialmente prudente

degli attuali dirigenti della banca senese. Il consiglio di amministrazione ha inoltre deliberato anche la partecipazione del Monte dei Paschi al consorzio di garanzia di cui il polo Imi sarà il coordinatore per 150 miliardi di lire. Non ci sono state quindi sorprese da parte del consiglio di amministrazione del Monte che aveva espresso già da un paio di settimane un orientamento favorevole a prendere in considerazione la proposta di entrare nel capitale di Mediaset. Anche le stesse forze politiche locali non avevano mostrato particolari aversità all'operazione (trincerandosi è il caso di Alessandro Piazza responsabile economico provinciale del Pds senese all'autonomia decisionale del consiglio di amministrazione della banca).

A quanto sembra il Monte dei Paschi (che attualmente vanta un credito di 350 miliardi nei confronti di Silvio Berlusconi) suo cliente fin dai tempi in cui il cavaliere di Arco-



no era arrivato agli attuali livelli sia imprenditoriali che politici) avrebbe ottenuto garanzie molto concrete. Se l'operazione di collocamento delle azioni non avvenisse nei tempi previsti la capogruppo Fininvest sarebbe tenuta a riacquistarle ad un prezzo predeterminato. Non sarebbe così invece per gli altri istituti di credito partecipanti all'operazione che in caso di mancato collocamento otterrebbero il riacquisto delle azioni nei limiti però degli utili della Mediaset.

Le garanzie ottenute.

Il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi ha inoltre chiesto che il consorzio di garanzia opererà solo in merito all'operazione di aumento di capitale di 1.200 miliardi e non avrà invece alcun ruolo in quella riguardante la vendita delle quote di azioni Mediaset di proprietà della Fininvest, che le permetterebbe di andare al di sotto del 50% della proprietà della sub holding.

I partner stranieri

Un equilibrio che con l'ingresso delle banche è ovviamente destinato a cambiare. E il conto alla rovescia comincia oggi con la formalizzazione e la firma dei contratti che impegnano Imi e C a entrare nel capitale di Mediaset. Parte quindi puntualmente la seconda fase del «progetto Wave» con l'ingresso delle banche in Mediaset. Addì 29 dicembre, salvo colpi di scena dell'ultimo ora, Silvio Berlusconi saluterà i nuovi soci: l'Imi con il 1,5% del capitale, la Banca di Roma, la Cariplo, la Comit e il Monte dei Paschi con il 0,75% ciascuna, il San Paolo di Torino con il 1%. Complessivamente, quasi 400 miliardi per il 5,5% delle azioni Mediaset. Che escono dal portafoglio Fininvest che così riduce il suo peso nella sub holding al 76% per ritirare in liquidità ad alleggerire lo zaino dei debiti (3.200 miliardi nel bilancio '94). Un livello così preoccupante che portò alla cessione dell'Euromercato alla coppia Benetton Del Vecchio e proseguì con la capitalizzazione dei tre soci stranieri (1.200 miliardi) e appunto la vendita di azioni alle banche guidate dall'Imi. Né si esclude che nel '96 a finire in Mediaset sia anche il 25% di Telecom (emittente privata spagnola controllata dalla Fininvest).

Ma molto prima potrebbe decollare un'altra operazione. Perché la Bnl è rimasta fuori dalla cordata Imi? Risposta esclusa si ma solo formalmente. Infatti già in gennaio potrebbe decidere di entrare nel business (e nel capitale Mediaset).

Impegnati dai 375 operai i 7,5 miliardi dell'indennità di mobilità

La cooperativa dei lavoratori rileva i Cantieri di Livorno

LIVORNO Per questa città il cantiere navale ha sempre rappresentato più di una semplice fabbrica: molto di più. E sempre stato un laboratorio di idee originali e di proposte un autentico «luogo» dove si sono formate innumerevoli esperienze.

I mille di queste esperienze inizia oggi con la privatizzazione operata dallo stabilimento. La Fininvest ha annunciato a sua bandiera ma il cantiere non chiude grazie alla «ommissione nella quale si sono tuffati i lavoratori. Cinque cooperative di 75 operai ciascuna nate nel consorzio «Cantiere navale Fratelli Orlando» che in hanno rilevato lo stabilimento. Un'esperienza piccola in Italia e non solo.

L'idea è stata balenata nella mente della Cgil livornese all'indomani

LUCIANO DE MAJO

dell'intenzione annunciata dalla Fininvest di vendere il cantiere che ormai non rientrava più nelle sue strategie di mercato. «Scelte imposte dal mercato mondiale», ha spiegato il presidente Fininvest Antonini ricordando anche che «l'unica ipotesi era la dismissione».

Da quel momento il progetto per l'acquisto del cantiere ha preso corpo trovando una sua elaborazione firmata dalla società bolognese Smar e ottenendo il consenso da parte dei lavoratori. Un progetto articolato e complesso che si basava sulla possibilità di utilizzare i finanziamenti previsti dalla legge. Ma ora per le cooperative ma anche sulla volontà dei lavoratori di investire l'intera in-

dennità di mobilità che ammonta a sette miliardi e mezzo. C'è voluto tutto l'impegno delle istituzioni italiane nazionali e locali (il caso è stato seguito passo per passo dalla task force di Borghini) per giungere alla «via libera» da parte dell'Unione europea ai finanziamenti della Marcora.

Lo ha ricordato nella suggestiva cerimonia svoltasi a Livorno il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti. «Quando Karel Van Mier, il commissario dell'Ue che doveva esprimere il parere ma ha comunicato che non c'erano più ostacoli ha detto Chiti ha aggiunto anche che era felice perché per la prima volta questi soldi pubblici non servivano per creare ammortizzatori sociali ma per dare lavoro per fare economia». Quan-



I cantieri navali Orlando

to agli operai che hanno costituito le cooperative ha aggiunto Chiti «sono dei veri e propri pionieri perché perorando «strade nuove e facendo scelte coraggiose» stanno salvando «la più grande e più significativa industria livornese».

A Livorno insomma ieri è stata una giornata di festa. Che sicuramente non cancella «come se fosse un colpo di spugna» tutte le difficoltà che questa nuova società proprietaria del cantiere dovrà affrontare ma che dà il via a questa

«nuova vita» per lo stabilimento livornese. «Ci imorgogliesce il compito di rilanciare una fabbrica nata nel 1866», ha detto Massimo Serafini presidente del consorzio di cooperative. «Questa scommessa la dovremo vivere con grande entusiasmo ma anche con l'umiltà degli ultimi arrivati. Siamo convinti che possiamo farcela».

Con le basi di partenza il cantiere navale ha davanti a sé intanto commesse per circa due anni di lavoro. Un fatto che non accadeva

da circa diciannove anni. Altri contratti potrebbero arrivare nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. Ma la forza del progetto dei lavoratori sta anche nella volontà di innovazione che contiene in sé. Perché la proposta parla chiaro: acquistare il cantiere si ma non per conservarlo intatto. L'obiettivo è anzi spostare la linea di costruzione verso il mare riattivando il vecchio scalo Morosini liberando le aree su cui insiste attualmente lo stabilimento per far sorgere un porto turistico. Un'idea questa per niente nuova visto che i lavoratori l'avevano lanciata molti anni fa e fa quindi parte di quel bagaglio di proposte che ha solcato la vita del cantiere livornese. Un'idea alla cui realizzazione la Fininvest non aveva dato la propria disponibilità. Fininvest comunque ieri era presente ai suoi massimi livelli nel capannone dell'Ufficio Navale del cantiere imbandierato a festa come succede per una nave in occasione del varo. E resta quasi sorpreso il suo presidente Corrado Antonini, nell'osservare davanti a una platea gremita, composta di operai ed ex-operai della fabbrica oltre che dalle autorità cittadine «quanto Livorno senta su questa fabbrica». Da ieri è «sua» davvero in tutti i sensi.

Ferfin Mediobanca deciderà per l'Opa?

MILANO Ennesima riunione fume in dietro le mura dell'edificio al numero 8 di via Filodrammatici la sede milanese di Mediobanca. Cominciato alle 17 l'incontro ha riunito i vertici e i consulenti dell'istituto che devono prendere una decisione sull'offerta pubblica di acquisto imposta dalla Consob su 158 milioni di azioni ordinarie Ferruzzi Finanziaria. Una decisione che può essere quella di lanciare l'Opa facendo arrivare alla Commissione di controllo sul mercato azionario il documento informativo dell'operazione entro sabato 30 dicembre termine ultimo concordato dalla legge sull'Opa. Oppure dire di no impegnandosi però a cedere sul mercato nel giro di 12 mesi gli altri 158 milioni di azioni rastrellati sul mercato a fine ottobre.

Secondo quanto si è appreso da fonti finanziarie autorevoli che tuttora mancano per ora del supporto di una conferma ufficiale l'istituto di via Filodrammatici sarebbe orientato a lanciare l'Opa a 1.580 lire che per esso comporterebbe un impegno di circa 250 miliardi da aggiungere alla cifra analoga spesa con gli acquisti iniziali. Questa decisione sarebbe di segno esattamente opposto rispetto alla sensazione diffusa sul mercato che invece scommette sul fatto che Mediobanca preferisca cedere la sua quota a mani amiche divisa in piccoli pacchetti.

Comunque sempre secondo quanto si è appreso restano sul tappeto questioni burocratico-autorizzative di un certo rilievo che chiamano in causa altri soggetti del calibro di Banca d'Italia per esempio l'obbligo per Mediobanca in base alla legge bancaria di non superare il 15% di partecipazione in un gruppo industriale. Proprio il danno economico che deriverebbe a Mediobanca dall'obbligo di cedere la quota eccedente il 15% (circa il 5% del capitale) era stata una delle motivazioni per la richiesta della sospensione di urgenza del provvedimento Consob richiesta respinta prima dal Tribunale amministrativo regionale (Tar) e poi dal Consiglio di Stato. Infatti Mediobanca comprenderebbe a 1.580 mentre il prezzo di mercato delle Ferfin è vicino al nominale di 1.000 lire.

C'è poi la questione di quali saranno le azioni che potranno aderire all'Opa se solo quelle «vecchie» oppure anche quelle emesse per l'aumento di capitale in corso. La Consob ha già espresso il parere che solo le vecchie dovrebbero aderire ma, in caso di decisione di versa da parte di Mediobanca, la Commissione avrebbe come unica arma quella di fare inserire nel prospetto il suo parere contrario.

MERCATI

BORSA		
MIB	930	0,21
MIBTEL	9.418	0,17
MIB30	14.081	0,21
IL SETTORE ONE SHARE IN P&O		
MIB COMUNIC		0,06
IL SETTORE ONE SHARE IN P&O		
MIB ELETTR		0,06
TITOLI ITALIANI		
A MARCIA		0,06
TITOLI PERSONE		
SIMINT PRIV		0,06
LIRA		
DOLLARO	1.584,98	- 0,09
MARCO	1.105,29	- 1,34
YEN	15.456	- 0,01
STERLINA	2.464,17	- 3,08
FRANCO FR	329,10	- 0,08
FRANCO SV	1.372,63	- 0,74
FONDI INDICAZIONE ONI %		
AZIONARI ITALIANI		
AZIONARI ESTERI		
BILANCIATI ITALIANI		
BILANCIATI ESTERI		
OBBLIGAZ ITALIANI		
OBBLIGAZ ESTERI		
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		
6 MESI		
1 ANNO		